

Liberazione, 28.07.2007

Povera Verona travolta dalla cultura nazista...

di Gaetano Arfè

Molti anni fa ho celebrato a Verona, se la memoria non mi inganna, il 25 aprile. C'erano intorno a me le autorità cittadine, alle mie spalle il gonfalone del Comune, decorato di medaglia d'oro della Resistenza, dinanzi a me un folto pubblico intensamente partecipe.

Oggi a Verona, leggo su qualche giornale, il sindaco, di razza leghista, ha immesso quali rappresentanti del Comune nell'Istituto storico della Resistenza una eletta nelle liste degli eredi del fu Movimento sociale italiano e un suo collega esponente della Fiamma Tricolore erede di Almirante, già membro della band "Gesta bellica" che vanta nella propria produzione una canzone che comincia "tu ebreo maledetto" e un'altra dedicata al capitano Priebke che ha conquistato alle Ardeatine i propri titoli di gloria. Per fortuna la reazione delle sinistre e la tenuta almeno della facciata del ripudio del fascismo ancora scritto nella nostra Costituzione hanno convinto il Comune a spingere per una ritirata strategica del neofascista. Si è dimesso e non siederà all'Istituto veronese, gli basta il Consiglio comunale e averci provato.

Gli istituti di storia della Resistenza furono fondati da Ferruccio Parri, sul modello di quelle che erano state nel tardo Ottocento, le Società di storia patria, create da studiosi, parecchi dei quali reduci dalle patrie battaglie, i quali costituirono biblioteche, raccolsero prezioso materiale documentario e iconografico, promossero la pubblicazione di memorie e di saggi, senza distinzioni di parte, alimentarono una cultura storica che ebbe parte di vitale importanza nel creare una coscienza nazionale in un paese di fresco unificato. Benedetto Croce coniò per questa storia una formula efficace, quella della "epopea sabauda-garibaldina che fondeva la "conquista regia" e l'iniziativa popolare, mazziniana e garibaldina. Grandi storici come egli stesso e Gaetano Salvemini pur se su fronti avversi dettero il loro contributo. L'Italia ebbe nel Risorgimento la fonte della propria coscienza nazionale.

Gli istituti della Resistenza hanno avuto, pur tra maggiori difficoltà con più largo respiro, una funzione analoga. Non c'è stata città, da Milano a Roma, da Cuneo a Palermo, che non abbia avuto il suo istituto, organizzato su basi rigorosamente unitarie, che non abbia collaborato con le istituzioni locali per dare un'anima e un corpo alla nazione rinata, come è storicamente vero, dalla Resistenza e che prese la forma della Repubblica, gli istituti ressero anche all'offensiva revisionistica patita da sinistra nel segno della "resistenza tradita", accogliendone e storicizzandone alcuni motivi critici e relegando il resto nella paccottiglia ideologica largamente presente nella contestazione sessantottina.

Da parecchi anni a questa parte, in coincidenza anche col declino o addirittura la scomparsa della generazione resistenziale che aveva avuto parte di primo piano per tutta una fase della loro vita e smorzatasi la carica passionale che pure aveva avuto una propria ragion d'essere, gli istituti sono diventati sedi di seria e rigorosa ricerca,

tengono in vita riviste generalmente di buon livello e collane editoriali di grande interesse.

L'iniziativa del sindaco di Verona va a sovvertire questa realtà.

Va detto che purtroppo nella città si assiste da lungo tempo a un processo involutivo preoccupante che ha una sua consequenzialità. Ufficialmente vi si celebrano le "pasque veronesi", un truce, sanguinario episodio di sanfedismo di oltre due secoli fa - come se a Napoli si celebrassero i fasti del cardinale Ruffo - xenofobia e razzismo la fanno da padroni, il posto del tricolore è nel cesso, la linea di discriminine nella maggioranza tra conservatorismo, anche se dichiaratamente reazionario è sempre più tenue e il filofascismo e il filonazismo vi hanno fatto grosse breccie. La scelta del personaggio inserito qual rappresentante del comune nell'Istituto della Resistenza è una deliberata provocazione che mira a introdurvi una carica eversiva, ad aprirlo al revisionismo più ottuso e più fazioso, a rivalutare gli uomini di Salò che presero le armi contro il governo legittimo del loro paese, che furono complici dei nazisti nella caccia all'ebreo, che furono autori di spaventosi massacri. Nella battaglia contro questa ignobile manovra tocca ai veronesi schierarsi in prima fila, ma il caso va al di là dei confini cittadini, investe la democrazia italiana, anche quei militanti della Casa della Libertà che tengono ferma la loro condanna del nazifascismo, che non sono disposti ad accettare - rompa il silenzio l'onorevole Casini - che gli ammiratori delle SS trovino posto nella sede dove si pratica la storiografia come impegno civile, dove si studia con rigore scientifico la storia della patria repubblicana e dell'Europa. La domanda finale è: può un potere locale governare frontalmente contro lo spirito e la lettera della legge della Repubblica.